



Sebastiano Garofalo

Elogio della Surrealtà

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Osservando dall'alto e nella sua interezza la produzione pittorica di Sebastiano Garofalo emerge la capacità dell'artista di miscelare con naturalezza generi e tematiche tra loro lontane e talvolta antitetiche; primariamente la semplicità e l'immediatezza gestuale, intrisa di suggestioni spontanee prese in prestito dall' *art brut*, dall'*art naif*, dall'*outsider art*, in virtù delle quali imbastire dialoghi ora con il sacro ora con il profano, esaltando i soggetti ora attraverso note liriche e affettate ora attraverso note popolari e spontanee.

La forza documentativa ed invasiva dello sguardo consente così al pittore di tracciare un'antologia di racconti non sequenziali, capitoli di un ricco *novelliere* in cui l'intrecciarsi diacronico del filo del tempo, con richiami analettici e spinte prolettiche, ci obbliga a ricollocare costantemente la nostra attenzione nel suo presente narrativo.

Immergersi nella psiche dell'animo umano per guardare con maggiore consapevolezza alle oggettive quotidianità, affrontare l'inconscio per leggere con nuova attenzione le innumerevoli digressioni dei costrutti fenomenici, rivitalizzare di nuove e personali interpretazioni le reiterabili normalità del nostro universo sono componenti fondamentali della poetica dell'artista.

Partendo da una naturale attrazione all'ignoto e dalla peregrinazione in sentieri onirici già esplorati dall'esperienza surrealista, ascesi dai meandri bui dell'animo umano verso la luminosità delle superfici, la pittura di Sebastiano Garofalo diventa così coinvolgente percorso di auto-conoscenza della contingenza: azione di ricerca e di ponderazione il cui inizio – inteso come spunti intellettuali e stimoli riflessivi - è tracciabile e dichiarato mentre l'epilogo è ancora incerto e aperto come incerte e aperte risultano essere le trame esistenziali che l'artista osserva e ambisce a rappresentare.

Il rifiuto di condurre una ricerca unitaria o di abbandonarsi comodamente alla sicurezza di uno stilema conclamato imbriglia il segno in iperboli pittoriche inattese, cariche di energie creative che si concretizzano in tratti vitali, pennellate vigorose, reinterpretazioni di un *fauvismo* colorista acceso e irrobustito da plasticismi e consistenze chiaroscurali, elementi concorrenti a svelarci la forza ingabbiabile che muove le nostre azioni e che tramuta i soggetti pittorici in allegorie di idee pensate ed evidenziate nell'attimo esatto della loro metamorfosi in gestualità cinetica.

Il vocabolario pittorico di Sebastiano Garofalo si popola dunque di volti, maschere antropomorfe e zoomorfe, vedute, paesaggi, reminescenze classiche e mitologiche nei quali però è sempre infravivibile l'elemento psichico, evocato dall'imperfezione e dalle sfumature del pensiero e del ricordo; ogni citazione sembra così il richiamo alle nostre origini, al *punto zero* della nostra esperienza umana, l'adesione ad archetipi ancestrali che sottolineano l'appartenenza ad un mondo primigenio in cui gli elementi concorrevano – e concorrono - alla ricerca di forme riconoscibili e consolidate.

Accarezzare il mito, l'inizio cioè di tutto (della comunicazione, dell'esistenza umana, della propria personale storia) vuol dire per l'artista tracciare le linee guida di una continua ed inesausta sperimentazione.

L'esigenza di guardare dentro e fuori l'archivio delle immagini abituali, oltre la loro innaturale precisione, soffermarsi così sui particolari minori, talvolta evidenziandoli con rigore talvolta abbozzandoli con deferenza, talvolta ignorandoli con pennellate volutamente imperfette in cui la materia cromatica sembra quasi sfuggire alla tela e al volere dell'artista stesso, significa accettare i molteplici aspetti di un mondo sempre dinamico, in continua ed inarrestabile formazione.

Il rifiuto dell'artista così al facile aggancio di una visione domestica e sopita della vita, l'inoltrarsi in territori lontani dove le leggende sfumano nelle verità, apparentemente *elogio della surrealtà*, è forse il luogo intermedio nel quale collocarsi e dal quale affrontare e codificare le confutabili peculiarità della realtà fisica; sicuramente punto di osservazione privilegiato dal quale ogni dettaglio, anche se secondario perché consueto, può schiudersi in affabulanti racconti e intrecci narrativi che, per quanto immaginifici, ricalcano con integrità le preordinate dimensioni esistenziali nelle quali inconsapevolmente viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

